

Da vittima a testimone: il percorso di rinascita del sopravvissuto alla tortura

Carlo Bracci

Associazione Umanitaria Medici contro la Tortura, Roma, Italia

Angelo Coppola

Associazione Umanitaria Medici contro la Tortura, Roma, Italia

Abstract Starting from the experience of the Association Doctors against torture, the essay focuses on the path of re-birth, from victim to witness, of the person who has suffered torture.

Keywords Torture. Rebirth. Witness. Association Doctors against torture.

Nell'esilio camminai guardando solo il presente.
Il futuro mi apparve come un vortice terribilmente sconosciuto.

Giorno dopo giorno camminai incerta trascinandomi il passato.

Scelsi la notte per il passato e il giorno per il presente.

Ma solo nelle effimera ora aurorale
il passato e il presente si unirono
per generare in ogni incontro
un pezzettino di futuro.

Questi versi sono apposti all'inizio di un romanzo ispirato dalle vicende dell'autrice, figlia di un emigrante italiano in Uruguay, sequestrata da militari per alcuni giorni al tempo della dittatura e poi fuggita in Italia (Milazzo 2012).

L'autrice chiese di incontrarci dopo aver visitato il sito della nostra Associazione Medici contro la tortura. Dopo venti e più anni di vita serena e atti-



Edizioni
Ca' Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 5

e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040

ISBN [ebook] 978-88-6969-358-8 | ISBN [print] 978-88-6969-359-5

Open access

Submitted 2019-01-19 | Published 2019-12-06

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-358-8/021

va in Italia, ha subito un trauma apparentemente banale e ha iniziato ad essere invasa da schegge di ricordi terribili; è venuta con una domanda precisa: voi che avete esperienza di persone che sono sopravvissute alla tortura, dovete dirmi se sto impazzendo. La risposta è stata chiara: quello che lei viveva drammaticamente era il riaffiorare di ricordi cancellati e bisognava affrontare i suoi problemi partendo da quelli.

Quello è stato uno degli incontri che l'Associazione Medici contro la tortura, fondata da un gruppo di medici aderenti ad Amnesty International, ha avuto a partire dagli anni Ottanta con cittadini italiani perseguitati dai regimi dittatoriali dell'America Latina.

È un'esperienza che merita di essere ricordata perché si rivolgeva a perseguitati che, in quanto cittadini italiani, avevano pieno diritto a risiedere nel nostro Paese, senza i problemi burocratici che ostacolano oggi il percorso dei richiedenti protezione internazionale; avevano una cultura vicina a quella italiana e sono stati accolti in Italia con grande solidarietà.

Il libro da cui è tratta la poesia è il frutto di un lungo lavoro che la nostra amica ha potuto svolgere con la collaborazione della responsabile culturale di Amnesty International e costituisce un importante momento del suo percorso.

L'autrice ha riallacciato i rapporti con l'emigrazione uruguayana in Europa, è riuscita a tornare a Montevideo a cercare le persone che avevano sofferto con lei. Tutto è proceduto verso l'acquisizione di un nuovo equilibrio, percepibile anche dal suo aspetto; alla presentazione del volume in una grande libreria era quasi irriconoscibile: sembrava più alta, era elegante e sicura di sé, tuttavia il suo percorso di rinascita non si è svolto in modo lineare. In Italia si è svolto il processo contro alcuni militari uruguayani imputati di violenze e uccisioni di cittadini italiani emigrati nel Paese latino-americano e l'autrice è andata ad assistere a qualche udienza. È stata un'esperienza molto pesante che le ha provocato la riaccensione della condizione psicologica che l'aveva portata a cercare il primo incontro con la nostra Associazione.

Tutta la nostra esperienza dimostra quanto sia lungo e difficile il percorso che noi chiamiamo di *rinascita* e non di guarigione. Negli anni successivi abbiamo incontrato tante persone diverse: curdi che fuggivano dall'Iraq e dalla Turchia, militanti politici venuti in Italia per chiedere protezione secondo le procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato; uomini, donne e minori fuggiti dall'Afghanistan, dal Corno d'Africa, dall'Africa subsahariana. Differenti tra loro per i motivi della persecuzione, cultura, religione, abitudine all'introspezione, e che si trovano a vivere in un Paese, l'Italia, che a volte li accoglie a volte li respinge.

Queste persone hanno la necessità di riferire la propria storia di persecuzione e di violenze subite nel Paese di origine o durante il

viaggio secondo tempi che non sono quelli dettati dalle regole del percorso di rinascita. Spesso ci troviamo a dover raccogliere storie di sofferenze estreme da persone che in quel momento dovrebbero pensare solo al presente, iniziando a progettare il futuro, ma che invece sono spinte dalla necessità di dimostrare le violenze e le persecuzioni subite nell'audizione della Commissione per il riconoscimento della protezione internazionale.

Il nostro sistema giuridico tiene conto delle particolari condizioni in cui si trova chi richiede la protezione internazionale e stabilisce un indebolimento dell'onere della prova. Significative, a questo proposito, sono le affermazioni della Direttiva Qualifiche e una sentenza della Cassazione: «qualora taluni aspetti delle dichiarazioni del richiedente non siano suffragati da prove documentali o di altro tipo, la loro conferma non è comunque necessaria» purché il richiedente mostri di avere compiuto «sinceri sforzi per circostanziare la domanda», di aver fornito una spiegazione soddisfacente della mancanza di altri elementi o dichiarazioni «ritenute coerenti e plausibili», di essere «in generale attendibile».¹

Nel procedimento per il riconoscimento della protezione internazionale il richiedente deve provare, *quanto meno in via presuntiva*, il concreto pericolo cui andrebbe incontro con il rimpatrio, precisando l'effettività e l'attualità di esso. Inoltre il richiedente *deve dimostrare di essere credibile*, assolvendo al relativo onere probatorio secondo le regole del nostro ordinamento.²

In mancanza di documenti, che difficilmente chi fugge riesce a portare con sé, la prova si basa necessariamente su quanto il richiedente protezione internazionale riferisce sulle persecuzioni e sulle violenze subite. Ma l'esperienza ci ha insegnato che i tempi di chi ha subito tortura sono diversi da persona a persona; possono essere brevi ma anche molto lunghi. Il riemergere di ricordi dolorosi rende il percorso discontinuo, fatto di passi in avanti e di passi indietro; essere costretti a non osservare i tempi imposti dalle condizioni del rifugiato rende difficile il lavoro di accompagnamento verso una nuova vita.

Se il principale elemento, se non l'unico, di prova è la testimonianza del sopravvissuto alla tortura, dobbiamo chiederci quali sono i fattori che rendono difficile il racconto delle persecuzioni subite; è utile, ad esempio, che esse siano certificate dai professionisti che accompagnano il richiedente protezione internazionale. Queste difficoltà, legate alla condizione del richiedente protezione internazionale, possono essere così indicate schematicamente:

¹ Direttiva Qualifiche 2004/83/CE art. 4 § 5, recepita in Italia con d.lgs. 251/2007 (art. 3 § 5) e successive modificazioni.

² Cassazione civile a sezioni unite, sentenza del 17 novembre 2008, nr. 27310.

mancanza di fiducia, vergogna, paura di non essere creduti, memoria traumatica, ritraumatizzazione, frammentazione del pensiero, crisi di depersonalizzazione.

Un'importante illustrazione di questi quadri clinici e delle loro basi neurofisiologiche la troviamo nel volume *Il Corpo accusa il colpo* di Bessel van der Kolk, figlio di un deportato olandese nei campi nazisti, approdato negli Stati Uniti dove, come psicologo, ha incontrato generazioni di gravi traumatizzati a partire dai reduci della guerra in Vietnam (van der Kolk 2015).

Le condizioni di chi ha subito tortura sono rilevate non solo da medici e psicologi ma anche dagli operatori sociali dei centri di accoglienza e dagli insegnanti di italiano, dagli operatori giuridici che curano la preparazione al colloquio presso la Commissione; costoro possono osservare comportamenti anomali quali cambiamenti di umore, chiusura in sé stessi, difficoltà nello studio dell'italiano, disturbi del sonno.

Dalla nostra esperienza deriva un'indicazione importante per chi segue il percorso di cura dei sopravvissuti alla tortura: la necessità di un lavoro in comune di tutti coloro che interagiscono con i sopravvissuti alla tortura (accertati o presunti) con un continuo scambio di esperienze ed osservazioni.

Per chi deve certificare gli esiti delle violenze subite fornendo al richiedente protezione una documentazione utile a sostenere la sua domanda, è importante un'analisi dei pareri delle Commissioni e, per i casi ricorrenti in giudizio, delle sentenze della magistratura.³

Dobbiamo infine segnalare che le normative più recenti hanno reso particolarmente difficile il nostro lavoro.

Le modifiche introdotte dal d.l. 13/2017 (il cosiddetto decreto Minniti-Orlando) – che ha eliminato il secondo grado di giudizio e che ha dato al giudice la possibilità di esprimere il proprio giudizio sulla base degli atti raccolti dalle Commissioni per il riconoscimento della protezione internazionale senza interrogare il richiedente asilo e senza acquisire eventuale nuova documentazione – colpiscono soprattutto i più fragili, ovvero coloro che, come abbiamo visto, hanno difficoltà a ricostruire con la coerenza richiesta la propria storia traumatica.

Il recente d.l. 113/2018 (Sicurezza e immigrazione) rende più difficile il percorso soprattutto delle persone più fragili, quelle che non sono capaci di fornire alla Commissione racconti coerenti. La limitazione dell'accoglienza negli SPRAR a coloro che sono titolari di protezione internazionale priva i richiedenti asilo della possibilità di

3 Documentazione in questo senso è reperibile nei siti di Meltingpot, ASGI, Ciac di Parma <https://www.meltingpot.org>; <https://www.asgi.it>; <http://www.ciaconlus.org> (2019-10-16).

avere un'assistenza adeguata, che non viene fornita nei Centri di accoglienza straordinaria - come illustrato da una indagine sui bandi per l'assegnazione dei CAS che ne evidenzia la carenza delle risorse a disposizione.⁴

Si apre quindi in questi mesi una fase nuova e difficile, con la consapevolezza che è in gioco non solo il destino degli assistiti ma anche il patrimonio culturale e giuridico di garanzie previste dalla Costituzione italiana.

Bibliografia

Milazzo, Anna (2012). *Anahí del mare: la dittatura in Uruguay, la notte di un popolo*. Formigine: Infinito editore.

van der Kolk, Bessel (2015). *Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*. Milano: Cortina.

⁴ <https://www.inmigrazione.it/it/dossier/straordinaria-accoglienza>; <https://www.inmigrazione.it/it/dossier/> (2019-10-16).

